

Massimo Recalcati

Diario di scrittura

Travolti da un'insolita melanconia gli ex libertini sognano nuovi Muri

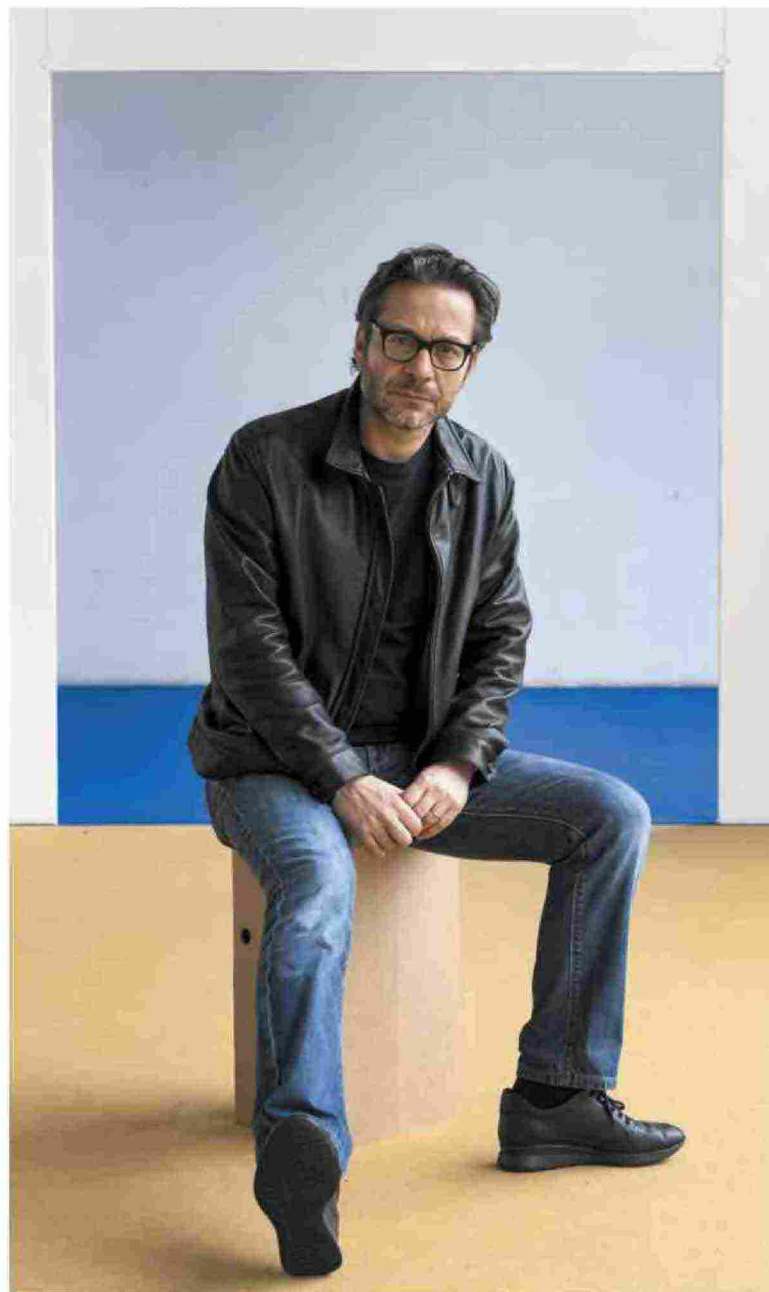
Crisi economica, attacchi terroristici e immigrazione spaventano l'Occidente
Dopo anni di godimento come imperativo sociale, la tendenza è "difendersi"

MASSIMO RECALCATI

L'euforia collettiva della globalizzazione sembra lontanissima; il mito della libertà senza confini degli individui e dei mercati naufragato miseramente. La farsa enfatica della pulsione neoliberale che eleva il godimento ad unica forma possibile della Legge è stata messa a dura prova dalla realtà inaggrabile della pesante crisi economica, degli attacchi terroristici e del problema dell'emigrazione che hanno investito violentemente l'Occidente.

Il paradigma libertino che aveva caratterizzato il nostro passato più recente sta oscillando negli ultimi anni verso un nuovo e, se possibile, ancora più sinistro paradigma. In questo libro provo a costruirne le linee di fondo e soprattutto le implicazioni che esso genera nella nostra vita individuale e collettiva. Si tratta di quello che definisco come paradigma securitario. In primo piano non è più il godimento sregolato della pulsione che infrange ogni limite, non è la Legge ad personam, né la Casa della Libertà con le sue notti brianzole; non è più nemmeno la gaiezza maniacale e perversa che rifiuta ogni impedimento al proprio diritto a godere - non è l'iperattivismo del sistema dei consumi -, ma il ritorno del muro, l'inspessimento del confine, il ritiro, l'introversione, il sovranismo, il protezionismo non solo economico ma anche psichico, la politica dei dazi, la passione melanconica per il chiuso. Se abbiamo vissuto nei decenni precedenti entro un paradigma neo-liberale che ha enfatizzato il godimento come un imperativo sociale inedito, stiamo oscillando oggi verso un paradigma securitario che enfatizza la spinta a chiudere, l'ostilità verso il carattere straniero della vita, l'introversione in nicchie identitarie autistiche, il rifugio identitario. Si tratta di un paradigma solidale alla figura tetra del muro. Al centro una inclinazione claustrale - neo-melanconica, la definisco nel libro -, della pulsione. Ma perché, come fanno molti, non parlare di un semplice rigurgito paranoico? Non è stato forse il muro, nel secolo scorso, il simbolo della divisione ideologica del mondo, del suo irrigidimento paranoico? Non viene forse dal Novecento l'idea che lo straniero, il diverso, l'Altro, sia in sé un nemico? Perché allora scomodare la figura per certi versi poetica e filosofica della melanconia?

Io penso che la passione contemporanea per il muro non sia una semplice riedizione di quella che ha caratterizzato la terribile stagione novecentesca del totalitarismo. La tesi che sviluppo in questo libro sottolinea il carattere post-ideologico di questa passione. La natura del muro ipermoderno non è più politica in senso stretto, come è accaduto sino al crollo



ALBERTO CRISTOFARI/CONTRASTO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



del Muro di Berlino, ma prende piuttosto forma sullo sfondo di una destrutturazione radicale del discorso della politica. In questo senso l'odio paranoico, che ancora oggi trova espressione verso il migrante e lo straniero, tende a miscelarsi in modo inedito con una dimensione melanconica. Con la figura della neo-melanconia indico, appunto, la tendenza individuale e collettiva del nostro tempo all'arroccamento in nicchie autistiche, isolate, ripiegate su se stesse. Si tratta di una spinta alla introversione della libido, al rifiuto dell'apertura della vita e delle sue inevitabili contaminazioni, dell'esasperazione di una tendenza propria della vita psichica: la tendenza alla difesa e alla chiusura nei confronti del carattere straniero e ostile del mondo.

Muri esterni e muri interni definiscono il nuovo paesaggio dell'Occidente. Dal punto di vista strettamente clinico il paradigma securitario illustra il passaggio dalla pulsione compulsiva bulimica e iperattiva che caratterizza il nuovo spirito del capitalismo (anti-weberiano) rappresentato da un sulfureo Di Caprio in *The Wolf of Wall Street* di Scorsese, ad una versione gregaria, introversa e auto-conservativa della pulsione. È quello che Umberto Eco aveva definito in una conferenza pubblicata postuma «fascismo eterno». Gli esseri umani non sono, come riteneva ottimisticamente Aristotele, esseri sociali. Per Freud il primo moto pulsionale verso il mondo non porta con sé la vocazione della accoglienza, ma quella della difesa. Il mondo in quanto straniero è necessariamente percepito come ostile. L'essere umano se, per un verso, non può vivere senza gli altri – è un animale sociale – per un altro verso vive la presenza degli altri come una corrente perturbatrice dalla quale bisogna difendersi. Il nostro tempo non enfatizza più il diritto alla libertà, ma quello della sicurezza. Ne scaturisce una fondamentale malattia. Il confine non è più un luogo poroso di transito e di comunicazione, ma si ingessa, diviene, appunto, muro, filo spinato, barriera. La frontiera si militarizza, esige il presidio armato. Accade collettivamente, ma anche individualmente. Si pensi alla diffusione, soprattutto nelle nuove generazioni, delle fobie sociali, del ritiro dal mondo, della rottura dei legami, della diffusione crescente di sintomi depressivi. In primo piano non è più solo l'ingordigia bulimica del consumo e della ricerca sfrenata di sempre nuove sensazioni, ma la paura della vita, la stagnazione, la regressione a dipendenze che implicano l'impossibilità di stare creativamente nell'assenza.

L'esempio più eloquente è quello dell'iper-connessione che non è, in realtà, un modo per socializzare, ma per sconnettersi dal mondo; la connessione permanente all'oggetto, il rifiuto della sua assenza, denuncia l'adesione melanconica all'oggetto, la sua impossibilità di farne il lutto, di sopportarne la perdita. Il muro cresce non solo al confine delle nostre patrie, ma anche all'inter-

no della vita umana. Cresce un muro che separa la vita dalla vita e che l'ultimo Freud, il più aspro, aveva teorizzato come frutto della pulsione di morte. Si tratta di una tendenza contraria e antagonista alla forza generativa di Eros. L'ombra immortale di Thanatos cala la sua sagoma inquietante sulle nostre vite. La tentazione del muro mette in risalto che la vita può amare più le tenebre della luce, può desiderare, paradossalmente, più le sue catene della sua libertà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

Massimo Recalcati (Milano, 1959) tra i più noti psicoanalisti in Italia, insegna alle Università di Pavia e Verona e dirige l'IRPA (Istituto di ricerca di psicoanalisi applicata). I suoi libri sono tradotti in molte lingue. Fra le ultime pubblicazioni, per Raffaello Cortina i due volumi su Jacques Lacan, «Cosa resta del padre?», «Ritratti del desiderio» e «Contro il sacrificio»; «A libro aperto. Una vita e i suoi libri» e «Mantieni il bacio. Lezioni brevi sull'amore» (Feltrinelli); «La notte del Getsemani» (Einaudi)



Massimo Recalcati
«Le nuove melanconie»
Raffaello Cortina
pp. 203, € 19

